

Teopompo di Chio, Eforo di Cuma e Isocrate

Phot. *Bibl.* 176, 120b-121a, II pp. 174-175 Henry

Egli stesso (sc. Teopompo: *FGrHist* 115 F 25) afferma di essere stato rivale di Isocrate di Atene, Teodette di Faselide e Naucraste di Eritre, e che costoro, insieme con lui, avevano il primato dell'educazione nei discorsi tra i Greci; che Isocrate, per scarsità di mezzi, e Teodette scrivevano discorsi su compenso e insegnavano alla maniera dei sofisti, educando i giovani e di qui traendone profitto; e che lui e Naucraste, invece, essendo autosufficienti quanto a mezzi, impiegavano il proprio tempo nella ricerca della sapere (*philosophein*) e dell'apprendimento (*philomathein*); e [dice anche che] non era fuori luogo reclamare a sé il primato, avendo scritto non meno di ventimila righe di discorsi epidittici e più di centocinquantamila righe in cui è possibile trovare esposte le imprese di Greci e barbari fino al presente; e che non c'è alcun luogo comune ai Greci né città importante in cui lui, soggiornandovi e dando pubblica lettura dei suoi scritti, non si sia procurato grande fama e non abbia lasciato memoria tangibile della sua abilità nei discorsi. Dicendo queste cose di se stesso, dichiara che quanti nei tempi precedenti potevano vantare il primato nei discorsi erano di gran lunga inferiori a quelli che, al suo tempo, non erano ritenuti degni nemmeno del secondo posto. Il che è reso evidente, lui dice, dai discorsi composti e lasciati dagli uni e dagli altri: tanto era il progresso di tale attività nel suo tempo. Ora, chi siano gli autori del passato di cui parla, non riesco a intenderlo chiaramente: non credo infatti alludesse a Erodoto e Tucidide, essendo lui (sc. Teopompo) nettamente inferiore a quegli uomini in molte cose. O forse intende Ellanico e Filisto, gli storici, oppure Gorgia e Lisia, o siffatti scrittori, che furono vicini al suo tempo, seppure nemmeno costoro siano così inferiori quanto ai discorsi. Ad ogni modo, questo è quanto Teopompo dice.

Si dice che lui (sc. Teopompo: *FGrHist* 115 T 5 a) ed Eforo (*FGrHist* 70 T 3 a) fossero allievi di Isocrate. Questo è anche indicato dai loro discorsi. In ragione dell'imitazione, c'è molto della forma del discorso di Isocrate nell'espressione di Teopompo, per quanto costui gli sia inferiore nella precisione dell'espressione. Si dice inoltre che il loro maestro diede ad essi i soggetti storici da trattare, ad Eforo i tempi antichi, a Teopompo invece la storia dei Greci dopo Tucidide, adattando il lavoro alla natura di ciascuno. Questo è il motivo per cui i rispettivi proemi (*Ephor.* *FGrHist* 70 F 7) sono molto simili l'uno all'altro, come se (Eforo e Teopompo) si fossero lanciati nella corsa della storia dagli stessi cancelli di partenza.

Una teoria isocratea della scrittura della storia?

Isoc. *Panegy.* 3-10 (trad. M. Marzi, parzialmente rivista):

(...) sono venuto a darvi consigli relativi alla guerra contro i barbari e alla concordia fra noi. Non ignoro che molti dei pretesi sofisti si sono precipitati su questo argomento, (4) ma da una parte spero di superarli tanto da far parere che i miei rivali non abbiano mai detto nulla in proposito, dall'altra ho giudicato che i discorsi più belli sono quelli che, riguardando argomenti di somma importanza, meglio rivelano il valore degli oratori e più giovano agli ascoltatori. E il presente è uno di questi. (5) In secondo luogo le circostanze non sono ancora abbastanza mutate perché sia inutile trattare questo tema: allora soltanto bisogna cessar di parlare, quando le imprese sono state portate a termine e non c'è più bisogno di deliberare su di esse, o quando si vede che il discorso ha raggiunto tale perfezione da non lasciar agli altri nessuna possibilità di superarlo. (6) Ma finché le condizioni restano identiche a quelle di prima e ciò che è stato detto è, purtroppo, privo di valore, come non fare oggetto di studio e di meditazione quel discorso che, se ben riuscito, ci libererà dalla guerra fratricida, dall'attuale disordine e dai mali più grandi? (7) Inoltre se non fosse possibile presentare i medesimi fatti altrimenti che in una sola forma, si potrebbe obiettare che è superfluo annoiare di nuovo gli ascoltatori parlando nello stesso modo degli oratori precedenti; (8) ma poiché le parole hanno natura tale che è possibile trattare gli stessi argomenti in modi molto diversi, sia di rendere umili quelli grandi, sia di conferire grandezza a quelli umili, e di trattare i fatti antichi in modo nuovo e quelli avvenuti di recente in modo antico, bisogna non già evitare i temi che altri hanno trattato prima, ma tentare di riferirli meglio di loro ("Ὡσθ' οἷόν τ' εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν πολλαχῶς ἐξηγήσασθαι, καὶ τὰ τε μεγάλα ταπεινὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς μικροῖς μέγεθος περιθεῖναι, καὶ τὰ τε παλαιὰ καινῶς διελθεῖν καὶ περὶ τῶν νεωστὶ γεγενημένων ἀρχαίως εἰπεῖν, οὐκ ἐτι φευκτέον ταῦτ' ἐστὶ περὶ ὧν ἕτεροι πρότερον εἰρήκασιν, ἀλλ' ἄμεινον ἐκείνων εἰπεῖν πειρατέον). (9) Le azioni passate sono state lasciate a tutti noi come retaggio comune, ma valersene a proposito, fare le riflessioni convenienti su ciascuna ed esprimerle con termini ornati è dote peculiare dei saggi. (10) Ed è mia opinione che potrebbero progredire moltissimo sia le altre arti sia lo studio dell'eloquenza, se si ammirasse e onorasse non chi per primo dà inizio alle attività, ma chi porta all'estrema perfezione ciascuna di esse, e non chi cerca di parlare su argomenti da nessuno affrontati prima, ma chi sa parlare come nessun altro potrebbe.

Isoc. *Panath.* 149-150 (trad. S. Gastaldi, parzialmente rivista):

Forse certe persone potrebbero pensare che io sia un po' pazzo – nulla mi impedisce di interrompere il mio discorso – perché voglio parlare, come se li conoscessi in modo preciso, di avvenimenti a cui non ero presente mentre si svolgevano (ὄτι τολμῶ λέγειν ὡς ἀκριβῶς εἰδῶς περὶ πραγμάτων οἷς οὐ παρῆν πραπτομένοις). A me non pare di fare nulla di strano. Se fossi l'unico a credere alla tradizione orale e agli scritti che ci sono tramandati dai tempi antichi, il biasimo sarebbe naturale. Ma sono molti gli uomini, e sono uomini di senno, che, a quanto pare, la pensano come me. (150) A prescindere da questo fatto, se mi dessi alle dimostrazioni e ai ragionamenti, potrei dimostrare che tutti gli uomini hanno un maggior numero di conoscenze acquisite dalla tradizione orale che da esperienza personale autoptica (πάντας ἀνθρώπους πλείους ἐπιστήμας ἔχοντας διὰ τῆς ἀκοῆς ἢ τῆς ὄψεως), e che le esperienze più grandi e nobili sono quelle di cui hanno sentito parlare e non quelle a cui è loro capitato di assistere.

Isoc. *Panath.* 1-2 (trad. S. Gastaldi)

Quando ero più giovane, non mi piacevano i discorsi di argomento mitologico, non mi piacevano quelli carichi di sciocchezze e di menzogne – che peraltro dilettono il popolo più di quelli scritti per il loro bene – e nemmeno quelli che raccontano le antiche imprese e le guerre dei Greci, benché sapessi che erano giustamente apprezzati; d'altra parte non mi piacevano neanche quei discorsi che sembravano di stile sciatto e privi di eleganza, nei quali i più abili nei processi esortano i più giovani a esercitarsi se vogliono avere la meglio sugli avversari. (2) Esclusi tutti questi, mi dedicai a quei discorsi che elargivano utili consigli alla nostra città e agli altri Greci (...)

Eforo F 9 (Arpocrazione, *Lessico dei dieci oratori*, s.v. *archaios*) e Isocrate *Panegirico* 8

- La selezione editoriale jacobiana

Harp. s.v. ἀρχαίως (lett. “in modo antico”) = Ephor. *FGrHist* 70 F 9

Isocrate nel Panegirico (8), «trattare i fatti antichi καὶνῶς (lett. “in modo nuovo”) e riferire quelli accaduti di recente ἀρχαίως (lett. “in modo antico”)». Alcuni dicono significhi «in modo antico», vale a dire, «servendosi di termini antichi». Eforo nel libro I delle *Storie* ha esposto (sc. il termine) in un certo modo. Dice che gli scrittori più recenti trattano nel dettaglio i fatti antichi: «Quanto ai fatti verificatisi al nostro tempo, infatti» dice «quelli che ne riferiscono nel modo più dettagliato li consideriamo più fededegni, mentre relativamente ai fatti antichi, quelli che così procedono crediamo siano assolutamente non fededegni, poiché riteniamo che non sia possibile ricordare né tutti i fatti né la maggior parte dei discorsi dopo tanto tempo trascorso».

- Il contesto di Arpocrazione (in grassetto, Eforo F 9)

Harp. s.v. ἀρχαίως (lett. “in modo antico”): ***Isocrate nel Panegirico* (8), «trattare i fatti antichi καὶνῶς e riferire quelli accaduti di recente ἀρχαίως (lett. “in modo antico”)». Alcuni dicono significhi «in modo antico», vale a dire, «servendosi di termini antichi». Eforo (*FGrHist* 70 F 9) nel libro I delle *Storie* ha esposto (sc. il termine) in un certo modo. Dice che gli scrittori più recente trattano nel dettaglio i fatti antichi: «Quanto ai fatti verificatisi al nostro tempo, infatti» dice «quelli che ne riferiscono nel modo più dettagliato li consideriamo più fededegni, mentre relativamente ai fatti antichi, quelli che così procedono crediamo siano assolutamente non fededegni, poiché riteniamo che non sia possibile ricordare né tutti i fatti né la maggior parte dei discorsi dopo tanto tempo trascorso». Demostene nelle *Filippiche* (3.48) dice: «Così agivano, in modo antico, piuttosto che politico», in luogo di «semplicemente».**

Cf. Harp. s.v. καὶνῶς (lett. “in modo nuovo”): *Isocrate nel Panegirico*, nel senso di «come si addice ai fatti recenti». Eforo (*FGrHist* 70 F 9⁺) ha esposto in un certo modo questo stesso termine nel libro I.

- Le parole di Eforo nel libro I delle *Storie*, considerate a prescindere dal contesto di Arpocrazione:

«Quanto ai fatti verificatisi al nostro tempo, quelli che ne riferiscono nel modo più dettagliato li consideriamo più fededegni, mentre relativamente ai fatti antichi, quelli che così procedono crediamo siano assolutamente non fededegni, poiché riteniamo che non sia possibile ricordare né tutti i fatti né la maggior parte dei discorsi dopo tanto tempo trascorso».